

triarcha, con assai arcivescovi et vescovi, credevano in missier Jesù Chripsto e in San Piero e San Polo e in la Santa Romana Ecclesia, e davano obedientia a la dita Sede Apostolica et al Pontefice papa Leone X, che rappresentava el Vicario di Christo, e che se batisavano secondo la Chiesia romana, e che non cognoscono altra fede, ni altro Vicario di Cristo che il Pontefice papa Leone, e li mandavano a donar una ampola di balsamo, senza il qual non si pol far la cresma; con altre assa' parole ditte zercha la fede. Et compito questo, casorono tutti fuora, e rimase il Papa con li cardenali, episcopi cubicalari e altri che entrano in dito Concilio et hanno voxe, e restò *etiam* li ambadori; ma quel di la Signoria non vi era.

217* *Etiam* li cavalieri di Rhodi fo mandati tutti fora: dove fo lete alcune bolle. E ultimo, fo chiamà dentro il magnifico Lorenzo ducha di Urbin; poi veneno tutti fuora, e il Papa fo acompagnato fino in Castello da 17 cardenali. El cardenal Grimani rimase al so' palazo di San Marco: erano 20 cavalieri di Rhodi, fra li qual era el prior di Roma Salviati, fiorentino, con stafieri a la sua livrea, con tutti zuponi inquatati di brochà d'oro con raso. Eravi *etiam* el Brandino; et il ducha di Urbin era vestito di uno sajon di brochato e di sopra uno robon di veludo roan, fodrato di lovi cervieri. El Concilio è stà prolungato fino a la prima Domenica di Quaresema, sarà a di . . . Marzo proximo 1518.

218 *Copia di la letera scritta per il Signor turcho, in greco, a la Signoria nostra, portata per il suo orator, e traduta.*

Selim Shach filius regis Bagesidi sit semper victor.

Sultan Selim Shach, Dei gratia rex maximus et imperator utriusque continentis Arabum, Persarum, Asiæ et Europæ etc. Ad Illustrissimum et maxime honorabilem Ducem illustrissimæ Venetiarum Dominationis dominum Leonardum Lauredanum, salutem condignam et convenientem salutationem, cum congruenti affectu, splendori tuo mittimus.

Sapiati che, da poi havessimo per el passato quel infido et senza leze superato, el quale haveva corrotto et contaminà la nostra fede, *iterum* andavamo con li exerciti nostri contra quello, aciò totalmente lo destruessimo. Et andando sopra quello infido et impio, par ch'el Soldan del Caiero se levasse da esso Caiero con tutto el suo exercito et venisse in aiuto de quello

impio, et me expectasse in Alepo. Et vedando la mia Maestà tal operatione che el veniva in ajuto di quel impio, et haveva roto la paxe *etiam* fra noi, subito mandassemo da quello dui nostri ambadori, i quali se scontrorno con el predito Soldan in Aleppo, et li disseno non volesse per la bona pace et amicitia era fra noi dar aiuto a quelli infidi. El qual Soldano, non fazando stima de tal parole, se levò da Alepo, et ne vene contra una zornata lontan da esso Aleppo, in una campagna dove è el sepulero del nostro profeta David. Et vedando la mia Maestà che se aveva facto auctor del mal, comandai se adunasseno tutti i nostri philosophi, i quali resguardata la leze de Dio, trovorno quinquè fuisse in aiuto de quelli impii era justo el fusse morto. Et vista la mia Maestà la leze e comandamento de Dio, subito missi in ordine li miei exerciti et andassemo contra de lui, et se scontrasemo Domenega, a di 24 de Avosto, et combatessemo comenzando da 3 hore del zorno infina a l'ocaso del sol orrende et formidabil bataie, per la qual cossa rompessimo et amazzassemo dito Sultano et 218* amazzassemo *etiam* el signor de Damasco et dodese altri signori, et cussi taliassimo a pezi et fracassassimo tutto il suo exercito, et avemo preso tutti i lochi e territori soi. Damasco, Alepo, Hantab, Malatia, Tere, Tripoli, Baruto, Siso, Tarso et tutte altre terre che erano sue ne presentorno le chiave et signorizemo tutto *omnino* el suo regno. *Quare*, perchè vui seti amici fidi de la nostra Maestà, mandamovi el nostro presente schiavo Muchemeto spachi oglan a ciò vi alegrati per lo augumento, prodeze et victoria nostra, quale ne ha concesso el nostro optimo Idio. *Scripte in curia nostræ regalis majestatis in civitate et regione Aleppo. Die 7 Augusti.*

Dil mexe di Zener 1516 (1517).

219

A di primo. La matina, la Signoria vene a messa in chiesia di San Marco, justa il solito, vicedoxe sier Andrea Baxadona, con li oratori dil Papa e di Ferara et il conte Mercurio. Et compito messa, Colegio si reduce a aldir letere, et fo altre *letere di Franza di l'Orator nostro, di 24, et di campo*, il sumario di le qual tutte letere noterò qui avanti.

Et introno eapi dil Consejo di X: sier Andrea Badoer el cavalier, sier Polo Valaresso qu. sier Ferrigo, non più stati, et sier Domenego Capello qu. sier Carlo, stato un' altra fiata; et alcuni Savii di Colegio: sier Lunardo Mozenigo, et sier Nicolò Dolfin et sier Francesco da Pexaro.